

Raccolta degli interventi dell'assemblea del 5 novembre 2011 a Padova

Resoconto dell'assemblea del 5 novembre a Padova di bilancio e rilancio della mobilitazione a L'Aquila del 18 giugno 2011

Premessa: Sabato 18 giugno 2011 si era tenuta una mobilitazione a L'Aquila, con presidio davanti al carcere di Costarelle di Preturo (L'Aquila), in solidarietà ai compagni sotto processo e condannati, nella stessa città, in seguito alla loro presenza al corteo del 2007 contro il carcere e il 41 bis o.p..

Le parole d'ordine erano:

Contro il carcere, l'articolo 41 bis e la differenziazione!

In sostegno ai prigionieri rivoluzionari e alle lotte di tutti i detenuti!

In solidarietà a chi porta avanti pratiche di resistenza nel territorio!

Non facciamo passare in silenzio le 22 condanne emesse dal tribunale di L'Aquila!

Trasformiamo il processo alle lotte in un processo di lotta:

Torniamo con più forza a L'Aquila!

Sabato 5 novembre, a Padova, si è tenuta l'assemblea di bilancio/rilancio dopo la mobilitazione di L'Aquila del 18 giugno 2011. Vi hanno partecipato diverse realtà da tutta Italia, la maggior parte delle quali aveva lavorato alla costruzione della mobilitazione e partecipato alla giornata di lotta dello scorso giugno. Ogni realtà presente ha portato il proprio contributo con un intervento.

In ordine vi sono stati:

- intervento di apertura sul senso dell'assemblea di bilancio/rilancio, da parte di un'imputata di Padova del processo di L'Aquila;
- intervento degli imputati del processo di L'Aquila del filone dei condannati per danneggiamento, invasione di terreno e imbrattamento (Bologna);
- intervento degli imputati del processo di L'Aquila del filone dei condannati per l'apologia di reato (Padova);
- intervento del Collettivo Universitario 808 di Padova;
- intervento del Cccpsri (Compagni e compagne per la costruzione del soccorso rosso in Italia);
- intervento dell'Associazione Parenti e Amici degli arrestati il 12/02/07;
- intervento del collettivo "Olga" di Milano;
- intervento del Centro di Documentazione "Filorosso" di Foggia;
- intervento del Collettivo Politico Studentesco di Foggia;
- intervento di "Antifaresistance" di Napoli e da parte degli studenti della Federico II di Napoli;
- intervento del Collettivo Politico "Gramigna" di Padova;
- intervento del Circolo "Pedro" di Trieste;
- intervento del Collettivo "Tazebao" – per la propaganda comunista;
- intervento di Radio Blackout di Torino;
- intervento di alcuni compagni del collettivo Operai e Studenti Autorganizzati di Bassano del Grappa (Vicenza).

Erano anche presenti compagni da Crema, L'Aquila e Trento.

Quasi tutti gli interventi hanno relazionato sul bilancio relativo alla giornata di mobilitazione a L'Aquila, trovando una concordanza nella valutazione complessivamente positiva, soprattutto in termini qualitativi, rispetto ad obiettivi e contenuti chiari e di spessore, piuttosto che in termini quantitativi. Positiva è stata anche la capacità di conquistarsi spazi di agibilità politica, nonostante i tentativi di boicottaggio da parte della Questura, sia nel percorso del corteo la mattina, che nel presidio sotto al carcere il pomeriggio. Sono state espresse le riflessioni anche su alcuni limiti organizzativi (riscontrati soprattutto nella gestione della piazza davanti al carcere), ma questi serviranno sicuramente a imparare e a migliorare per le prossime volte.

Si è, di fatto, elaborato un bilancio comune di quella mobilitazione, ma non tanto fine a se stesso o incentrato solo sulla giornata del 18/06 e sul lungo e importante lavoro preparatorio fatto in molte situazioni locali ed anche nella stessa città di L'Aquila, ma piuttosto, nell'ottica di capire come proseguire questo percorso intrapreso, anche al di là del processo in corso presso il tribunale di L'Aquila. Di fatto, tutti gli interventi sono stati costruttivi, ponendo diversi spunti di riflessione e presentando diverse proposte concrete e specifiche sui cui ragionare.

In particolar modo il dibattito ha posto al centro la necessità di trovare una forma continuativa per riuscire a coordinare

tra di loro diverse realtà al fine di fare fronte comune contro la repressione, per la solidarietà attorno ai processi e verso i compagni in carcere e per rilanciare il percorso di lotta contro l'articolo 41 bis o.p. ritenendolo interno alla più generale lotta contro il carcere.

Lotta, questa, che deve trovare un'ulteriore sua generalizzazione, anche di fronte alla continua criminalizzazione dello scontro di classe, di cui gli arresti dei disoccupati di Brindisi, gli operai della Tricom trascinati a processo, gli sgomberi in tutte le città fortemente intimidatori, la militarizzazione del territorio (dalle città alla Val Susa), le operazioni di polizia a danni dei compagni (Bologna, Firenze ecc.) ne sono una manifestazione evidente.

Le proposte comuni emerse dall'assemblea per quanto riguarda i contenuti sono:

- il contenuto principale, che è stato condiviso dalle varie realtà, è quello di riprendere il percorso di lotta contro l'articolo 41 bis o.p. e di denunciare la sua applicazione ad alcuni prigionieri politici rivoluzionari (con metodi, forme e proposte da elaborare). Si è proposto di cominciare con un ciclo di iniziative di controinformazione sul tema del 41 bis, invitando alcuni avvocati. Un'altra proposta è stata quella di rilanciare una manifestazione sotto un carcere con sezioni a 41 bis. Si è sottolineata l'importanza di collegare questo contenuto alla più generale attività anticarceraria che quotidianamente le varie realtà portano avanti, compresa la lotta contro i Cie, di cui alcuni interventi ne hanno sottolineato l'importanza;
- è emersa la necessità di provare a coordinare l'informazione e lo sviluppo della solidarietà attorno ai vari processi che attualmente, sempre più numerosi, sono in corso, in modo da costruire una "rete di solidarietà" che si consolidi, renda collettive e rafforzi le singole esperienze, che non faccia sentire soli i compagni e riproponga una "cultura" e una pratica su come affrontare la repressione, i tribunali e le galere;
- una proposta ricorrente che è uscita dal dibattito, in base alla riflessione sulla grande partecipazione di giovani e studenti alle lotte che spesso vengono repressi, è quella di dotarsi di strumenti per imparare come comportarsi e come difendersi di fronte a fermi, perquisizioni, denunce, arresti, carcere, processi.... Come inizio è stato proposto di promuovere iniziative di informazione e dibattito invitando anche avvocati per approfondire questo tema e di pensare alla possibilità di produrre manuali per imparare a difendersi.

Sono state fatte alcune proposte di campagne/iniziative (alcune anche di carattere solo propagandistico) contro le recenti dichiarazioni di inasprimento della macchina repressiva dello Stato (soprattutto dopo i fatti di Roma del 15 ottobre), tra cui una contro il Daspo politico, "No al Daspo, sì al casco!", e una di denuncia contro l'apparato poliziesco e gli strumenti usati (spesso proibiti dalla loro stessa legge e da quella internazionale, come per i lacrimogeni CS) in caso di problemi di "ordine pubblico". Motivazione quest'ultima con cui spesso viene giustificata ogni azione da parte delle forze dell'ordine.

È stato proposto, inoltre, di tenerci aggiornati anche sull'evoluzione degli arresti e delle perquisizioni avvenute durante e dopo la giornata del 15 ottobre a Roma, per capire come proseguirà la repressione messa in campo e per cercare di creare una "rete di collegamento" tra le varie realtà colpite.

Radio Black Out darà il suo contributo come radio indipendente, cercando di fare informazione e trovare uno spazio adeguato durante le trasmissioni, per far discutere di lotta contro la repressione, il carcere e per la solidarietà.

È stata rilanciata la proposta di tornare con un presidio di solidarietà sotto al tribunale di L'Aquila in occasione delle udienze di secondo grado del processo, invitando i compagni comunque a tenersi pronti per costruire questa tappa, non appena si sappiano le date.

Sono state presentate tre iniziative in preparazione:

12/12/2011: presenza davanti al tribunale di Trento per il processo a 8 lavoratori con l'accusa di aver tirato delle uova in occasione della sentenza, il 24 maggio scorso, che ha assolto tre padroni assassini della Tricom Pm Galvanica di Tezze sul Brenta;

12/12/2011: tribunale di Bologna, udienza preliminare del processo ai compagni del "Fuoriluogo" (Bologna) arrestati il 6 aprile 2011;

9/3/2012: iniziativa a Trieste in occasione dell'anniversario dell'assassinio del compagno "Pedro" (proposta del Circolo "Pedro" di TS).

In generale la forma proposta per dare continuità al percorso è quella di Assemblea nazionale dei vari comitati e realtà che partecipano al percorso, assemblea che si ritrova sia per sviluppare la discussione, ma anche per promuovere iniziative. Le iniziative possono essere sia locali, che l'assemblea sostiene, sia nazionali (tipo quella di L'Aquila), che tutte le realtà costruiscono assieme. Nel procedere del lavoro ci si potrà dotare delle forme organizzative necessarie come ad esempio si è fatto per l'iniziativa di L'Aquila in cui si è costituito un "gruppo di lavoro".

È stata messa tanta “carne al fuoco”. Questo è positivo perché darà modo alle realtà presenti di riflettere sulle varie proposte emerse in modo da poterne trarre una sintesi comune per trasformarle in pratica. Per farlo al meglio verrà fatta una raccolta degli interventi da far girare tra i partecipanti.

Orientativamente si è pensato di ritrovarsi tra fine gennaio e/o inizio febbraio 2012.
Infine è stato posto il problema di quale nome dare all’assemblea.

Padova, 5 novembre 2011
Le realtà presenti in assemblea.

Apertura e presentazione dell'assemblea

Care compagne e cari compagni

Salutiamo tutti presenti. Prima di cominciare volevamo dire che ci dispiace non poter ospitare l'assemblea nella bellissima scuola che aveva occupato il Gramigna, in cui si era tenuta l'assemblea di febbraio scorso, ma purtroppo lo stabile è stato sgomberato a marzo 2011. Oggi a Padova il problema degli spazi è notevole, poiché negli ultimi 5 anni ad ogni occupazione è seguito uno sgombero. Inoltre, da settembre ad oggi ci sono state due ondate di perquisizioni a Padova, con successive infami campagne mass mediatiche di criminalizzazione verso i compagni e i nostri luoghi di aggregazione politica, comunque non idonei in termini di spazio ad ospitare un'iniziativa di questo genere. La campagna diffamatoria dei giornali di regime ha contribuito a instaurare un clima che ha prodotto notevoli difficoltà nel trovare uno spazio adeguato per lo svolgersi dell'assemblea. Chi prima ci sosteneva concedendoci lo spazio, oggi ce lo ha negato.

Per tale ragione l'assemblea si terrà in questo cinema.

L'assemblea di oggi è nata come momento di bilancio della giornata di mobilitazione a L'Aquila del 18 giugno 2011, un bilancio che vuole essere propositivo e orientato ad elaborare un rilancio del percorso intrapreso con questa iniziativa. Infatti, per noi L'Aquila non significa un punto di arrivo di questo percorso, ma piuttosto un punto di partenza.

Bilancio

Perché fare un bilancio.

Relativamente al 18 giugno, pensiamo sia utile partire dall'elaborare un bilancio collettivo di questa giornata. Per tale ragione invitiamo tutte le realtà presenti, e che hanno partecipato attivamente alla mobilitazione o che hanno preparato questa scadenza cogliendo l'occasione per sviluppare dei percorsi territoriali e locali, a proporre il proprio bilancio, dando così spunti per il dibattito e la riflessione.

Come compagni imputati di Padova, in seguito con un intervento affronteremo meglio un bilancio più organico, pensiamo che la mobilitazione complessivamente sia stata positiva, soprattutto in termini qualitativi, sia nella fase preparatoria con il lavoro svolto da diversi compagni nelle varie città, sia la giornata stessa.

La manifestazione e il successivo saluto al carcere si sono costruiti attorno ad alcuni contenuti molto chiari e di un certo spessore politico. Il tema della solidarietà di classe è stato il perno attorno a cui si è sviluppata tutta la giornata e si è riusciti a collegare la solidarietà ai compagni sotto processo per la manifestazione del giugno 2007, alla solidarietà ai rivoluzionari prigionieri detenuti in 41 bis, estendendola a chi pratica forme di resistenza e a chi lotta sul proprio territorio. Siamo anche riusciti a conquistarci gli spazi di agibilità politica, nonostante i tentativi da parte della questura di boicottare la giornata e farla passare inosservata e sotto silenzio. Il corteo ha attraversato la città, percorrendo l'unica strada grande ancora accessibile alle auto, paralizzando quindi il traffico e facendosi sentire dagli abitanti rimasti, così come si è riusciti ad arrivare sotto il carcere in una zona in cui i detenuti potevano sentirci, al contrario di quanto volevano la questura e la polizia che hanno provato a dirottarci in una zona in cui il carcere era appena visibile. Ai nostri slogan i detenuti hanno risposto sventolando magliette rosse. Qui si sono presentate sicuramente delle difficoltà nella gestione della piazza, ma pensiamo che anche queste servano a imparare e crescere su questo terreno. Quantitativamente la mobilitazione è stata partecipata da circa 200 persone, anche questo è un dato per noi positivo, considerato il carattere della stessa, e noi lo vediamo come un punto di partenza.

Rilancio

Perché un rilancio.

Proponiamo di partire dalla condivisione di un bilancio perché questo sia utile principalmente a porre una base comune per elaborare una proposta concreta e riuscire a coordinarsi tra diverse realtà (anche diverse tra di loro stesse) per fare un fronte comune contro la repressione e la lotta contro il carcere.

Secondo noi questo dovrebbe essere il contenuto centrale da discutere, provare a capire quale forma darsi e quali percorsi sviluppare, al fine di coordinarsi su alcuni presupposti comuni e che ci uniscono. Riteniamo che questa sia una necessità importante su cui ragionare oggi, soprattutto di fronte alla situazione attuale. L'avvitarsi della crisi, intrinseca e causata dallo stesso sistema economico capitalista, giorno dopo giorno peggiora sempre di più le condizioni di vita dei lavoratori, degli studenti, dei giovani disoccupati ecc., i quali, anche nel nostro paese, cominciano a capire che l'unica risposta possibile sia la lotta per la difesa e la conquista del nostro futuro, dei propri diritti, della tutela del territorio, del posto di lavoro; dall'altro lato lo strumento principale che ha lo Stato è quello di usare la repressione contro chi alza la testa e non sta in silenzio a subire passivamente. Fino ad ora la repressione è stata usata soprattutto verso i compagni e il movimento in generale, e così sarà ancora con maggiore intensità, però questa sta allargando il suo raggio d'azione. Sempre di più sarà necessario confrontarsi con l'apparato repressivo dello Stato, dei suoi strumenti, della sua riorganizzazione e innovazione, e sempre di più sarà necessario capire come affrontarlo e come comportarsi.

Proponiamo principalmente tre temi di dibattito per oggi, ma queste sono solo proposte e quindi ben venga chi ne ha

altre da presentare.

- La lotta contro il 41 bis e la sua applicazione ad alcuni rivoluzionari prigionieri. Questo articolo rappresenta la punta più alta della differenziazione carceraria che regola l'organizzazione interna delle galere. L'articolo 41 bis ha il chiaro intento di annientare psicologicamente e fisicamente il detenuto, ma soprattutto di attaccare la sua identità rivoluzionaria. Non è un caso che da questo regime di carcere duro se ne può uscire solo con la collaborazione con la giustizia. Questo contenuto va ripreso e si deve cercare di portarlo sempre dentro alla più generale lotta contro la repressione e il carcere che quotidianamente i compagni portano avanti. Anche perché se non trattiamo noi questo tema, lo fanno altri, come quest'estate Pannella e il presidente della repubblica Napolitano che hanno cavalcato la protesta dentro le carceri per propri tornaconti e per qualche voto in più alle prossime elezioni. Non è possibile ignorare le pessime condizioni a cui i detenuti sono sottoposti! Sul 41 bis vogliamo anche dire che lo Stato ha introdotto questo articolo del codice penitenziario con la scusa della lotta alla mafia, come tanti altri articoli introdotti in mezzo a pacchetti di leggi varie (generalmente per reati comuni), ma poi usati contro i reati politici. Noi siamo contro lo Stato e le sue mafie, ma siamo anche contro il regime di 41 bis, come forma di tortura, e al suo uso contro quei compagni che oggi incarnano la prospettiva rivoluzionaria. Un percorso del genere era già stato intrapreso in passato e aveva portato alla costruzione della mobilitazione a L'Aquila del giugno 2007, ma poi si è andato dissolvendo nel tempo. Riteniamo utile riprenderlo e rilanciarlo.

- Trovare un modo per coordinare tra di loro i vari processi a danno di compagni, che sono attualmente in corso e che saranno sempre di più. Organizzare la solidarietà, rilanciare il sostegno ai compagni, ai relativi familiari, il sostegno economico, ma soprattutto cercare di trasformare i processi alle lotte in processi di lotta.

- Infine, una riflessione che abbiamo fatto a Padova partendo anche dalla nostra esperienza personale, pensiamo che sia utile dotarsi di strumenti per imparare a comportarsi quando la repressione ti colpisce, con fermi, perquisizioni, arresti, carcere, e soprattutto dentro le aule dei tribunali. Di esperienze ce ne sono molte, vanno collettivizzate, per non far sentire soli i compagni, per non credere di cominciare da zero e soprattutto per trasmettere un atteggiamento corretto ai numerosi giovani che sono protagonisti in prima persona nelle lotte. La giornata di Roma e gli arresti che sono seguiti sono un esempio dei molti giovani che sono in prima linea nelle proteste.

Questi sono solo alcuni spunti per il dibattito e invitiamo tutte le realtà ad esprimersi e fare altre proposte.

Una compagna di Padova

Intervento degli imputati del processo di L'Aquila del filone dei condannati per danneggiamento, invasione di terreno e imbrattamento (Bologna)

Inizio facendo un bilancio sulla riuscita della manifestazione che si è svolta a L'Aquila il 18 giugno.

Le conclusioni che ne abbiamo tratto sono nel loro complesso positive: sia per la partecipazione alla mobilitazione, sia per il superamento delle difficoltà che si sono presentate.

Faccio un riepilogo della giornata del 18 giugno per chi non fosse stato presente.

La richiesta del percorso del corteo e del presidio sotto al carcere erano state presentate con largo anticipo nei primi giorni di maggio. La questura sembra non accorgersene; infatti, il 17 giugno contatta i due compagni che avevano presentato la richiesta per modificarne il percorso: di fatto si rimanderà al giorno dopo.

La richiesta era che il corteo passasse per il centro tutt'ora devastato, transennato e pieno di macerie. Il percorso ci viene negato dalla digos, Terenzi in testa (la stessa che ci accusa con le sue testimonianze in entrambi i procedimenti legali del 2007): la motivazione è che il centro non viene concesso per i cortei, cosa non vera dato che Casa Pound da lì ha sfilato.

La loro proposta è quella di farci passare tra il parco del forte spagnolo e un boschetto con il nulla attorno. Ed è inaccettabile.

Tra mille lungaggini decidiamo noi il nuovo percorso: si farà sull'unica arteria di comunicazione della città dove s'incontrano bar, negozi, ristoranti e abitazioni.

I cittadini ai lati delle strade e alle fermate degli autobus osservano e ascoltano ciò che viene detto al microfono, prendono i volantini e non appaiono contrariati o infastiditi dalla nostra presenza.

Nei giorni precedenti c'era stata la solita campagna mediatica denigratoria e il giorno stesso la polizia precedeva il corteo per fare abbassare le saracinesche dei negozi, senza per altro riuscirvi.

Anche durante il presidio sotto al carcere abbiamo avuto delle difficoltà: noi volevamo essere nello stesso punto del 3 giugno 2007, ma hanno cercato di impedircelo in ogni modo. Hanno scortato i pullman fino a Preturo fino a farci fermare su una strada da cui il carcere nemmeno si vedeva. Così, dopo un estenuante tira e molla sotto un sole cocente e con un caldo insopportabile, siamo risaliti sui pullman e siamo arrivati nel punto dove eravamo quattro anni fa. Appena scesi abbiamo provato ad entrare nel campo ma ci hanno fermato usando i manganelli e ferendo un compagno alla testa. La tensione è salita ma siamo riusciti comunque a prenderci una porzione di terreno che non abbiamo più lasciato.

Dal carcere ci hanno sicuramente sentito, infatti hanno risposto sventolando delle magliette fuori dalle grate delle cel-

le.

È per questi motivi che valutiamo positivamente la giornata del 18 giugno: siamo riusciti ad ottenere ciò che volevamo. Un corteo comunicativo lungo la strada statale è stata la scelta vincente rispetto ad un centro storico spettrale e anche sotto il carcere ci siamo spinti il più vicino possibile. Ci siamo imposti, uniti e determinati, centrando gli obiettivi che ci eravamo proposti.

Una riflessione che è stata fatta sul carcere di L'Aquila riguarda l'impossibilità di avvicinamento alla struttura stessa: ciò dipende dal fatto che è un carcere tutto a 41bis e che vi è rinchiusa Nadia. Fino ad ora nessun presidio autorizzato sotto un carcere è stato tenuto alla distanza che è stata imposta a noi, né mai è stato impiegato un tale quantitativo di forze in tenuta antisommossa.

La stessa difficoltà la viviamo oggi con i presidi sotto i Cie in città come Bologna, Milano e Torino, dove i compagni che da anni sono impegnati nella lotta contro queste strutture si trovano bloccati dagli sbirri che non esitano a caricare com'è successo a Torino.

Per quanto riguarda il discorso sul carcere, si può dire che a volte giornali e tg se ne occupano: parlano di sovraffollamento della popolazione detenuta e di mancanza del personale di guardia, danno spazio a proclami di associazioni e politicanti che per opportunismo invocano l'indulto e l'amnistia (tra l'altro creando false speranze tra i detenuti).

Il regime di 41bis invece non viene mai menzionato e non importa a nessuno quali siano le condizioni disumane che devono subire i prigionieri: l'ora di colloquio mensile in alternativa ai dieci minuti di conversazione telefonica che il parente deve effettuare presso una caserma, commissariato o questura; il divieto di tenere più di tre libri in cella e tanti altri esempi fanno la volontà di annientamento della persona reclusa.

Il 41bis viene sbandierato come il sistema carcerario duro per mafiosi o irriducibili, girone infernale dal quale se ne può uscire solo pentendosi o dissociandosi. Due fenomeni che negli anni passati hanno dato i loro frutti. Attualmente in questa condizione versano quasi mille detenuti ed è difficile credere che siano tutti dei capi della malavita organizzata, diciamo piuttosto che è una condizione che serve da deterrente affinché il prigioniero diventi più docile e collaborativo. Ricordiamo inoltre che in regime di 41bis sono rinchiusi alcuni prigionieri comunisti e a loro va tutta la nostra solidarietà.

Per questo crediamo sia importante riprendere il discorso e le mobilitazioni contro il 41bis, bisogna riguadagnare terreno per non trovarci impossibilitati a muoverci anche su quelle tematiche anticarcerarie che ognuno di noi porta avanti con costanza sul proprio territorio.

Infine, come imputati, sentiamo l'esigenza di costruire una giornata di lotta in concomitanza con il processo d'appello. A oggi non si ha idea su quando verrà fissata l'udienza, però vogliamo tenerci pronti, non disperderci o disperdere tutto il lavoro che è stato fatto dall'assemblea del 5 febbraio 2011 a oggi. È da precisare che gli appelli saranno due, visto che si sono svolti due processi distinti, uno per apologia e uno per danneggiamento e invasione di terreni.

A grandi linee l'idea potrebbe essere di ritornare a L'Aquila con una mobilitazione o un presidio solidale nella data conclusiva del processo d'appello che riguarda la condanna di apologia. (ricordo che i compagni sono stati condannati in primo grado a due anni).

Un processo che hanno voluto portare avanti ad ogni costo e che va ben al di là dei giudici di L'Aquila. Un processo politico con una condanna esemplare basata sul reato d'opinione, che dev'essere di monito a tutti quelli che non accettano questo stato di cose e vi si oppongono: dai lavoratori a chi lotta per una casa passando per chi difende il territorio nel quale vive.

In generale stiamo già assistendo a una vasta ondata repressiva, l'ultimo esempio in ordine di tempo il corteo di Roma, dove nei giorni a seguire c'è stata una massiccia operazione di polizia con centinaia di abitazioni e spazi sociali perquisiti, denunce e avvii d'indagine oltre a numerosi arresti.

In questo momento, anche noi a Bologna stiamo vivendo una situazione di forte repressione, iniziata il 6 aprile con l'arresto di 6 compagni, di cui 1 scarcerato il giorno dopo, e di altri 7 a cui vennero applicate altre restrizioni come obbligo di dimora nel comune di residenza e il divieto di dimora a Bologna. Il tribunale del riesame fece cadere l'aggravante eversiva che verrà comunque riproposta dalla PM in sede processuale. Al momento siamo in 27 ad essere stati rinviati a giudizio e l'udienza preliminare si terrà il 12 dicembre presso il tribunale di Bologna.

Anche in questo caso fa comodo procedere velocemente e gli inquirenti sono come sempre spalleggiati dalla stampa locale e nazionale che tiene alta l'allerta terrorismo. Uno degli intenti dell'operazione repressiva che stanno conducendo è quello di tenerci fisicamente e forzatamente distanti gli uni dagli altri con fogli di via e divieti di dimora a Bologna per chi non è residente in città; per chi vi abita invece ci sono gli avvisi orali. C'è stata anche la discussione per una sorveglianza speciale, che non è stata accolta, e la presenza costante della digos è tangibile a ogni passo che muoviamo.

Insomma l'aria si è fatta davvero irrespirabile. Anche gli studenti universitari di Scienze Politiche appartenenti al collettivo "Aula C" sono tenuti sotto pressione, in quanto fin da subito si sono mostrati solidali e perché insieme abbiamo costruito iniziative e momenti comuni: in un contesto in cui si vuole isolare e impedire la solidarietà questo non dev'essere permesso.

So che non sta accadendo niente di nuovo, la repressione, usata questa volta contro di noi, usa da anni gli stessi sistemi, che possono dirsi ben oliati, sta a noi non retrocedere e continuare a lottare. In questo momento è ancora più importante

portare avanti dei percorsi in modo unitario, così com'è stato fatto in questi mesi di assemblee e durante la mobilitazione del 18 giugno.

Alcuni imputati di Bologna

Intervento degli imputati del processo di L'Aquila del filone dei condannati per apologia di reato (Padova)

Innanzitutto, gli imputati dei processi in corso a L'Aquila ringraziano tutti i compagni e i collettivi che hanno partecipato alla mobilitazione e che hanno reso tangibile la solidarietà attorno alle diverse condanne che ci hanno colpito.

Il bilancio che abbiamo fatto è nel complesso positivo: nel percorso che ci ha portato al 18 giugno sono state organizzate diverse iniziative e diversi collettivi hanno collaborato attivamente alla buona riuscita, manifestando un buon interesse che non è da considerare scontato dato lo spessore dei contenuti della mobilitazione. Nello specifico, il corteo cittadino è andato bene, i vari componenti hanno dimostrato una buona unità e determinazione ed i contenuti sono stati manifestati in maniera chiara durante tutto il percorso. Sicuramente è da notare che il corteo è riuscito più qualitativamente che quantitativamente, ma va considerato che i contenuti (ad es. la solidarietà ai rivoluzionari prigionieri, la lotta contro il carcere e il 41bis, la solidarietà stessa ai compagni condannati per il precedente corteo a L'Aquila) erano di un certo spessore.

Rispetto ai contenuti, è stato molto importante l'aver saputo legare la situazione specifica aquilana del post-terremoto con la solidarietà a chi lotta, cercando di render chiaro che l'obiettivo da attaccare, il nemico, è lo stesso. Anche rispetto alla risposta degli aquilani, nonostante la campagna mediatica terroristica ed infamante, la militarizzazione della città, il tentativo, messo in atto dalla questura, di ostacolarci cambiando all'ultimo momento il percorso del corteo (che gli si è ritorto contro), possiamo dire che è stata positiva: i pochi passanti ci hanno ascoltato, hanno preso i nostri volantini, la gente nelle case ci ha sentito ed alcuni si sono affacciati, una compagna de L'Aquila è intervenuta apertamente, portando la sua esperienza molto significativa. Questo ci insegna che parlare di repressione e solidarietà è sempre più utile e necessario dato il periodo storico in cui viviamo.

Volevamo anche ribadire l'importanza di aver manifestato proprio a L'Aquila in quanto sede processuale e territorio emblema, colpito prima dal devastante terremoto e poi da una gestione militare, restrittiva ed inumana della popolazione che, date le condizioni in cui si è vista costretta a vivere, si è dimostrata più recettiva ai nostri contenuti. Questa sicuramente ha compreso meglio come mai di fronte a morti ammazzati dalla speculazione o dal lavoro, alla perdita della casa e del tessuto sociale e alla successiva impossibilità di gestire la propria condizione e pure di manifestare il dissenso, non ci siano poi più lacrime per piangere chi dello sfruttamento ha fatto il suo credo.

Per quanto riguarda il presidio davanti al carcere c'è stata sicuramente una falla organizzativa e di coordinamento ma questo ci è di insegnamento per il futuro.

Tornando alla nostra situazione specifica di imputati, questi processi ci hanno insegnato molto su come è meglio gestire la risposta da parte nostra, soprattutto rispetto all'unità che è bene manifestare contro tutti i tentativi di divisione che hanno messo in campo. Tra questi sottolineiamo la divisione degli imputati in due tronconi processuali in base all'area politica di appartenenza, facendo leva sulle differenze politiche al nostro interno. Da questa nostra piccola esperienza speriamo di trarre un insegnamento utile per il futuro nostro e di quelli che di fronte alla situazione attuale non vedono altra via d'uscita che la lotta per il cambiamento vero.

Al momento il processo è fermo, ma l'intenzione è di proseguire con questa mobilitazione in maniera unitaria fino alla fine e lanciamo già la costruzione di un presidio davanti al tribunale de L'Aquila il giorno dell'appello, che dovrebbe coincidere con la sentenza. Ci aggiorneremo quando sarà fissata la data.

Alcuni imputati di Padova

Intervento del collettivo universitario 808 di Padova

Volendo fare un bilancio del percorso che il collettivo universitario 808 ha fatto per la mobilitazione degli studenti universitari al corteo de L'Aquila, abbiamo riscontrato alcune difficoltà. Vi è stata in generale una scarsa partecipazione alle iniziative, alle quali hanno risposto poi solo la parte più sensibile alle tematiche di repressione e solidarietà. Positivo è stato invece l'aumento del nostro rafforzamento interno nel collettivo dato dalla partecipazione al corteo e ad aver contribuito alla sua riuscita. Nel percorso che ci ha mobilitati come collettivo abbiamo riflettuto su come la giustizia di questo sistema utilizzi due pesi e due misure differenti, analizzando il caso particolare de L'Aquila, dove i processi ai responsabili dei crolli del terremoto sono proceduti sin da subito a rilento e per alcuni si prospetta l'impunità, mentre non si sono fatti attendere i processi e le condanne per chi ha lottato e lotta contro questo sistema: dagli aquilani che hanno contestato la gestione che lo stato ha fatto del post-terremoto, fino a chi lotta contro il sistema carcerario.

Nello specifico della situazione universitaria padovana, affrontare il tema della repressione assieme ad altri studenti risulta ancora molto difficile, evidentemente è un tema ancora poco sentito dai più. Tuttavia, soprattutto in quest'ultimo anno (2011), stiamo assistendo a una controtendenza. Tra gli studenti sembrerebbe aumentare la coscienza verso l'ineadeguatezza di questo sistema, la quale spinge sempre più persone a partecipare a momenti di lotta, come lo è stato per la

Val di Susa o per il corteo del 15/10 di Roma, per il quale come collettivo si è riusciti a organizzare un intero pullman di universitari. Visto poi che la repressione dello stato inizia a colpire con sempre più ampio spettro, ecco che aumenta l'interesse sulle tematiche della repressione e della solidarietà, anche da parte di chi non se ne era mai interessato prima. Il primo momento in cui siamo riusciti a parlare di repressione assieme ad altri studenti, anche se ancora in modo abbastanza marginale, è stato nei giorni successivi al corteo di Roma del 15/10, quando come collettivo abbiamo organizzato un'assemblea con tutti gli studenti che erano venuti a Roma con noi, in risposta alle perquisizioni fatte anche a Padova nei confronti di diversi compagni, tra i quali quattro studenti del collettivo 808. Per rilanciare i contenuti del percorso fatto per la mobilitazione de L'Aquila, proponiamo quindi di creare momenti di dibattito/assembleari di carattere anche solamente informativo sugli strumenti di autodifesa che abbiamo a disposizione, in modo che tutti sappiano affrontare al meglio situazioni come per esempio una perquisizione o un fermo. A questo scopo si potrebbe utilizzare del materiale autoprodotta dai compagni o organizzare un incontro con un avvocato.

Infine volevamo cogliere l'occasione per esprimere piena solidarietà agli studenti di Cà Tron occupata a Venezia e ai comitati di lotta contro il TAV, che avevano organizzato assieme la tappa veneziana del No Tav Tour in data sabato 31 ottobre e che sono stati aggrediti durante l'iniziativa, in perfetto stile fascista, da una trentina di disobbedienti provenienti da Padova e Mestre. Questi squadristi, prima di passare all'aggressione fisica, hanno cercato di spostare i contenuti dell'assemblea chiedendo per esempio ai NoTav di chiarire la loro posizione sui fatti della manifestazione di Roma e i loro rapporti con L'Askatasuna e Gramigna.

Estratto dal comunicato apparso sul sito NoTav.info in risposta all'aggressione di sabato 31/10:

“Purtroppo le molte domande che ci vengono fatte da parte di studenti e cittadini sono state oscurate dalla presenza imbarazzante di alcuni centri sociali del nord est che hanno spostato in modo prepotente il dibattito su una polemica sterile che poco aveva a che fare con la nostra presenza a Venezia. Ci è dispiaciuto, dopo decine di tappe riuscitissime in tante altre città italiane, dove il dibattito ha arricchito il movimento e i movimenti nei territori, sentire in alcuni interventi l'eco delle campagne e delle strumentalizzazioni giornalistiche orchestrate nei nostri confronti dai politici sitav e dai media di regime. Nonostante vari tentativi di riportare il dibattito su un piano reale, alcuni personaggi hanno sovradeterminato il volere dell'assemblea fino ad arrivare ad una vergognosa e violenta aggressione verso gli organizzatori dell'assemblea. Per l'ennesima volta dichiariamo che il movimento NO TAV non appartiene a nessuno se non a tutti i NO TAV genuini che popolano l'Italia e la Val di Susa, pertanto diffidiamo da chiunque voglia piantare la propria bandierina sulla nostra presenza nel territorio italiano. Tutta la nostra solidarietà va ai ragazzi di Ca' Tron che stanno facendo un ottimo lavoro proprio nell'ottica della difesa del territorio e nell'opposizione al TAV nel Nord-Est “

Collettivo Universitario 808 - Padova

Intervento di Compagni e Compagne per la Costruzione del Soccorso Rosso in Italia

Chiedo un po' di pazienza per la lunghezza, farlo in 2 interventi è difficoltoso per la concomitanza con la Conferenza del Gruppo di Basilea (Conferenza europea del Soccorso Rosso) a cui abbiamo inviato nostri delegati, in più è un intervento di diverse realtà che lavorano assieme.

Come CCCPSRI vogliamo continuare a portare un contributo a questo importante percorso di lotta che ci auspichiamo si rafforzi e si allarghi dandosi una continuità nella lotta ma, anche nel dibattito e nell'organizzazione.

Cercheremo, nel limite delle nostre capacità e possibilità, di contribuire su diversi piani. Per schematizzare relazioneremo sia sul bilancio che riguarda la nostra attività (1) che su quella generale (2); porteremo un contributo al dibattito (3); interverremo sulle prospettive (4).

“Preambolo”

Innanzitutto troviamo positivo il fatto di trovarci a fare il bilancio dell'iniziativa di giugno, anzi di tutta la mobilitazione che è stata messa in campo per arrivare all'iniziativa a L'Aquila. Questo perché riteniamo importante proseguire il percorso basandoci su una riflessione collettiva che metta a confronto i bilanci di tutte le situazioni che vi hanno partecipato in modo da elaborare, sulla base dei risultati positivi e cercando di capire gli errori per poterli così correggere nel futuro, nuove proposte, progetti, iniziative. Tutto questo ci permette di raccogliere e consolidare i risultati per investirli in avanti.

In questo modo ogni situazione collettiva, che sicuramente ha partecipato a questo percorso con dei suoi obiettivi specifici, potrà trovare nuovo slancio confrontandosi con le altre situazioni per arrivare a costruire una forza unita, con degli obiettivi comuni. E questo senza limitare gli obiettivi di ognuno che, anzi, possono essere rafforzati se sappiamo trattare bene la contraddizione che sempre si crea in mobilitazioni nazionali tra particolare e generale e cioè tra situazioni locali e situazione nazionale. Noi pensiamo che, nella dialettica tra il piano generale (nazionale) e quello locale, sia principale il nazionale nel senso che, se ogni situazione locale lavora perché crede che oggi sia importante trovare una forza comune generale contro la repressione (che oggi manca...) troverà nella sua costruzione un importante rafforzamento del proprio lavoro specifico (locale). Con questo spirito sarà molto più facile trattare nel migliore dei modi le contraddizioni che emergono.

1 - Sul bilancio della nostra attività

Dividiamo il nostro bilancio, per comodità di comprensione, in socializzazione di quello del nostro collettivo, e in bilancio di tutto il percorso. Per noi è importante non aver timore a dire cos'è sbagliato perché solo in questo modo si può capire bene cos'è giusto, soffermarsi sugli errori rafforza e chiarisce.

Partiamo dagli obiettivi che c'eravamo dati perché, crediamo, un bilancio non si possa fare se non si parte da questo. Bene, per il nostro lavoro (CCCPSRI) era utile lavorare per rafforzare la solidarietà ai rivoluzionari prigionieri e a quelli di classe e stimolare il dibattito sulla necessità della sua organizzazione nel movimento anticarcerario e antirepressivo e, più in generale, nel movimento di classe. Era utile anche socializzare il dibattito e le esperienze per imparare a difendersi meglio in un processo politico, per confrontare gli insegnamenti provenienti da molteplici realtà (unità degli imputati, trasformare un processo alle lotte in un processo di lotta, costruzione di comitati di sostegno o di associazioni di parenti, casse di solidarietà, rete di legali ecc...). Era utile, anche, incentivare la propaganda e l'informazione sui temi dell'iniziativa (carcere, 41bis, prigionieri politici e di classe ecc).

Questi obiettivi li abbiamo perseguiti e i risultati li riteniamo positivi (il fatto che c'è questo incontro è una cartina di tornasole).

Limiti: non abbiamo colto l'importanza e non abbiamo avuto la capacità di allargare il nostro referente e di portare il dibattito sull'iniziativa oltre il movimento anticarcerario, nel movimento di classe (soprattutto in alcune situazioni).

2 - Su bilancio di tutto il percorso

Riteniamo sicuramente positivo l'esempio di imputati di un processo che hanno mostrato una forte unità e capacità di trasformare la repressione contro di loro in un momento propulsore di lotta.

La manifestazione è riuscita più qualitativamente che quantitativamente anche se il numero può considerarsi positivo (più o meno come quello del 2007) visti i contenuti politici chiari e, in un certo senso "alti". È importante, però, tener conto non solo del corteo. Esso è solo il dato finale di tutto il lavoro.

Molte iniziative si sono svolte in diverse città d'Italia, dai dibattiti alle iniziative di autofinanziamento, proiezioni di video, molti attacchinaggi di manifesti e di locandine. Questo ha fatto sì che si parlasse del 41bis, del carcere, dei prigionieri rivoluzionari, dei molti processi in corso in Italia.

I compagni di diverse realtà hanno imparato a lavorare assieme (le riunioni periodiche del gruppo di lavoro.)

Abbiamo riscontrato alcuni limiti nel dibattito preparatorio che possiamo definire come "influenze" d'idee attendiste e disfattiste e della spolticizzazione indotte dalla situazione di debolezza attuale del movimento di classe e rivoluzionario.

All'inizio qualcuno diceva "Saremo in pochi e ciò peggiorerà la situazione.", insomma ci si dichiarava perdenti prima di provarci. Ci sentiamo di dire che questi discorsi sono sbagliati ed è importante dirlo per ostacolare il fatto che divengano endemici.

Qualcun altro diceva: "I contenuti sono troppo alti, non dobbiamo mettere al centro i politici...".

Ci sentiamo di controbattere a questa concezione perché pensiamo (non solo in questo caso, ma in generale) sia sbagliata e porti (anche se non è nell'intenzione di chi la sostiene) alla spolticizzazione delle lotte. Questa è proprio l'aspirazione della politica dei revisionisti vecchi e nuovi. Rende le lotte cieche e per questo manovrabili e politicizzabili da altri. Se una lotta non ha una precisa identità che la porta in un senso prende sicuramente un'altra direzione, ne è esempio la lotta dei detenuti che oggettivamente è stata diretta da Pannella-Napolitano. Sempre di questa concezione fa parte l'idea che i detenuti sono tutti uguali. Ma non è così, oggettivamente, ce lo dice anche lo Stato che costruisce le sezioni speciali.

Sulla gestione della piazza

Riteniamo che oggi parlare di questo sia utile visto che il problema è di estrema attualità, riguarda tutti e non solo per questa iniziativa.

In città la gestione è stata positiva, un corteo ordinato e determinato che ha saputo relazionarsi positivamente e politicamente con la situazione e superare il divieto che voleva relegare la mobilitazione in un parco.

Facciamo autocritica, invece, per quanto riguarda la presenza davanti al carcere. Non abbiamo avuto lucidità sulla gestione, soprattutto per quel che riguarda il "rapporto" con gli sbirri. Abbiamo fatto mezze assemblee. Ma queste si fanno solo tra i compagni responsabili delle varie realtà presenti per prendere le decisioni collettive su come muoversi. Questo errore ha fatto sì che ci sia stato un vuoto che è stato riempito da iniziative individuali che potevano, invece, divenire collettive se le discussioni al posto che con che con gli sbirri si facevano tra compagni. Le iniziative individuali possono creare problemi in una situazione tesa di piazza. Il collettivo e l'individuale creano sicuramente una contraddizione, trattiamola con intelligenza. Noi vediamo come principale il collettivo; l'individuo si valorizza se contribuisce a valorizzare il collettivo. Ma anche viceversa. E cioè, il collettivo si valorizza e si esprime nel migliore dei modi se riesce a cogliere e valorizzare le tensioni e le spinte individuali.

3 - Sul dibattito

Crediamo molto importante avere sempre chiaro quello che sta succedendo, l'analisi di fase, come si usa dire, e poi

anche, fare l'analisi concreta della situazione concreta, per poter passare alla pratica.

Non è uno sfizio "intellettuale". È sia importante per formarci ideologicamente e combattere la merda dell'ideologia borghese e questo ci darà sia un'enorme forza, convinzione e determinazione nella lotta, sia più lucidità per prendere decisioni "azzeccate" e non campate in aria e rispondenti solo ai nostri desideri (anche se giusti).

Nell'altra assemblea, quella di lancio dell'iniziativa, sempre qui a Pd a febbraio, eravamo all'inizio delle rivolte arabe, nell'intervento fatto avevamo portato un contributo per collocare la questione carcere, repressione, controrivoluzione all'interno della situazione generale che il proletariato e i paesi oppressi stavano allora vivendo. Rileggendolo possiamo dire che tutte le questioni poste allora si vanno acuendo.

Ci interessa in particolar modo mettere in evidenza il nesso crisi/guerra/repressione. In particolare affrontiamo quello crisi/repressione prendendo spunto dell'editoriale dell'ultimo numero di "Solidarietà" nel quale siamo partiti dagli arresti dei lavoratori di Brindisi, ma potremo partire da Roma il 15 ottobre o da altro, per capire cosa sta accadendo. È la crisi che impone ai padroni e al loro Stato un ulteriore salto nei metodi e nella legislazione repressiva. È importante capire di che crisi si tratta altrimenti ci si fa abbindolare e si fa numero al seguito dei gestori del capitalismo e della sua crisi (revisionisti vecchi e nuovi compresi). Non è una crisi passeggera o determinata dalla poca "moralità" della gestione della leva finanziaria. Questa mistificazione è illusoriamente veicolata dalla sinistra borghese che, tutta interna alla gestione capitalistica, vuol far confondere gli effetti della crisi con le sue vere cause. In questo modo vuol far credere che il capitalismo è il solo ed eterno mondo possibile per così poter spremere ancora lacrime e sangue al proletariato e alle masse popolari. La crisi finanziaria è un effetto della crisi strutturale del capitalismo, è uno dei picchi della crisi iniziata negli Usa alla fine degli anni 60 e in Europa agli inizi degli anni '70. E, ora, sono fallite anche le controtendenze messe in atto con gli algoritmi e le speculazioni finanziarie. Dalla cosiddetta crisi dei subprime, partita negli Usa dal 2007, il problema si è esteso e approfondito a livello mondiale.

I padroni, si sa, cercano di uscire dalla crisi facendo guerre e spremendo gli operai, i lavoratori e le masse popolari. A questo i popoli oppressi e il proletariato resistono con la lotta e la ribellione. L'unica risposta che possono ricevere oggi è la repressione. I padroni e i loro stati a livello mondiale si attrezzano per questo.

Esiste, dunque, un nesso preciso tra crisi, guerra e repressione.

Guardando al passato la questione diviene quasi matematica. Solo alcuni esempi: nel '29, dopo il boom post prima guerra mondiale, inizia la grande recessione, il Codice fascista Rocco viene approvato nel 1930; nel '49 gli Usa sono in piena recessione ma, nel '50 si "riprendono" con la guerra in Corea e siamo in pieno maccartismo, un'epoca d'infame repressione anticomunista.

Guardando più vicino nel tempo e anche geograficamente, nel 1975, quando l'Italia viaggiava con un'inflazione media del 17 per cento e il Pil andava a rotoli venne promulgata, sotto il quarto governo Moro, la legge Reale, meglio conosciuta come "licenza di uccidere".

Anche nel 2001, quando, su esempio Usa, furono varate in tutto il mondo le "leggi di guerra" mentre gli imperialisti armavano i bombardieri, la depressione economica e la crisi finanziaria, cominciate in Argentina nel secondo semestre 1998, erano ormai arrivate a un punto di rottura.

Questo breve e superficiale excursus solo per far riordinare le idee e capire che gli arresti di massa di comitati di lotta, la riproposizione di leggi speciali, la costruzione di nuove carceri con incorporate nella loro struttura architettonica le leggi della differenziazione (ad esempio le sale per il processo in videoconferenza), non sono eventi eccezionali frutto del delirio di qualcuno reazionario e più cattivo di altri, ma s'inscrivono perfettamente nella situazione attuale. Ad esempio gli sbotti fascisti della "coppia della forca" Maroni/Di Pietro per promuovere leggi speciali e una nuova legge Reale e il divieto di cortei a Roma sono stati fatti con la scusa della grande manifestazione del 15 ottobre ma, a fine settembre, quando vietarono il corteo agli operai di Termini Imerese non c'erano ancora stati gli scontri di piazza.

Tutto questo per dire che nella situazione attuale dobbiamo aspettarci di peggio e che il lavoro che noi dobbiamo fare sulla repressione, sul carcere, sul sostegno dei prigionieri rivoluzionari, non è un lavoro d'"élite" o che isola dalle lotte del proletariato ma, fa parte della lotta più generale. Soprattutto oggi che è facilitata alle masse la comprensione di che bestia sia la repressione perché la subiscono in modo più esplicito e generalizzato. Dobbiamo rivolgerci non solo a referenti "vicini a noi" ma a tutti quelli che lottano, esserne parte.

Mai come ora è importante sviluppare ed estendere la solidarietà e l'unità di classe con chi viene colpito dalla repressione, una solidarietà che sia momento propulsore di discussione e confronto per organizzarsi uniti su come affrontare gli attacchi che ci aspettano.

4 - Sulle prospettive

Pensiamo, sia per la situazione generale attuale che per i risultati positivi del percorso fino a qui intrapreso, sia necessario continuare su questa strada. Magari facendo dei salti qualitativi e dandoci una continuità nella forma che si riterrà più consona dopo il dibattito di oggi. Può essere un'assemblea nazionale che si convoca periodicamente alla necessità, può essere in prospettiva un coordinamento.

Sui contenuti:

ancora sulla solidarietà a chi lotta e viene colpito dalla repressione e ai Rivoluzionari prigionieri;

ancora sul 41 bis, collocandolo più in generale all'interno della questione carcere. Su questo è importante chiarire nei nostri testi che siamo contro lo Stato della mafia e della corruzione perché c'è capitato (nei volantini) che molti ci chiedessero se sosteniamo la mafia;

ancora sui processi, su come gestirli, su come estendere la solidarietà. I processi in corso sono moltissimi e ognuno parte solo da sé stesso, costruire un confronto e tendere a una mobilitazione fra tutti quando si viene colpiti sarebbe importante, con la logica "Quando colpiscono uno colpiscono tutti". L'esempio degli imputati dell'Aquila è un esempio importante e concreto, e siamo qui proprio anche a partire da questo.

Su questi contenuti è importante sviluppare una pratica e quindi proporre iniziative per poi ragionare su quelle/quella più importante da costruire tutti assieme e quelle, invece, da sostenere. È fuori discussione che torneremo a L'Aquila per l'appello.

Sul 41 bis pensiamo sia importante andare ancora davanti a una o più carceri dove è applicato (Parma dove c'è un prigioniero rivoluzionario e/o Opera, il più grande carcere europeo) e promuovere un ciclo di iniziative di informazione e dibattito.

Sui processi è importante relazionarci, almeno tra quelli che siamo qui, per affrontarli assieme: mobilitazioni in tribunale, iniziative varie di sostegno e informazione.

Si potrebbero costituire due gruppi di lavoro: uno sul carcere, 41 bis e solidarietà ai prigionieri che lottano e a quelli rivoluzionari; uno sui processi. Questo seguendo l'esperienza positiva per L'Aquila che, dopo aver preso una decisione tutti assieme, ha promosso un gruppo di lavoro che ha coordinato il proseguo dell'iniziativa.

Mettiamo a disposizione di questo percorso tutto il nostro entusiasmo per proseguire uniti e anche tutto quello che nella nostra militanza abbiamo fin qui costruito. Non è molto, ma qualcosa faticosamente si è consolidata: strumenti di informazione e propaganda; avvocati disponibili a partecipare alle iniziative e a difendere nei processi, materiali per il dibattito e le iniziative (opuscoli, video ecc), rapporti con organismi contro la repressione e di solidarietà a livello internazionale.

Per concludere dico citando Mao:

"... Se siamo attaccati dal nemico, è una buona cosa, poiché ciò dimostra che abbiamo tracciato una linea di demarcazione nettissima tra noi e il nemico..."

Frase completa

"Per quel che ci riguarda, si tratti di un individuo, di un partito, di un esercito o di una scuola, io credo che la mancanza di attacchi da parte del nemico contro di noi sia una cattiva cosa, poiché significa che noi facciamo causa comune col nemico. Se siamo attaccati dal nemico, è una buona cosa, poiché ciò dimostra che abbiamo tracciato una linea di demarcazione nettissima tra noi e il nemico. Se esso ci attacca violentemente, dipingendoci con i colori più cupi e denigrando tutto quello che facciamo, si tratta di una cosa ancora migliore, poiché ciò dimostra non solo che abbiamo stabilito una linea di demarcazione netta tra il nemico e noi, ma anche che abbiamo conseguito notevoli successi nel nostro lavoro".

Intervento dell'Associazione Parenti e Amici degli arrestati il 12-02-2007

Proposta di costruire iniziative per una campagna di mobilitazione e di sottoscrizione per i compagni prigionieri.

Eravamo anche noi all'Aquila nel 2007. Manifestazione tenutasi a distanza di pochi mesi dall'arresto dei nostri cari. Condividendo il chiaro contenuto della mobilitazione, di solidarietà ai rivoluzionari prigionieri, dai nostri compagni a quelli sotto regime di 41Bis.

Abbiamo partecipato alla grande assemblea di febbraio tenutasi a Padova, e a giugno eravamo al L'Aquila. Crediamo che aver partecipato a questa mobilitazione sia stato molto importante. Le sezioni speciali e la differenziazione carceraria vengono adottati nei confronti dei detenuti politici perché questo serve a tenere lontano i compagni dalle lotte dei detenuti così detti "comuni" affinché istanze e mobilitazioni per migliorare la situazione carceraria non possano prendere piede, in una situazione limite com'è quella italiana...

Come cercano di differenziare dentro lo fanno anche fuori. In questo periodo di crisi del capitalismo, è importante per stato e padroni, creare ad arte dei luoghi comuni dove dipingere delle "macchiette" violente e isolate. Gli scontri di Roma del 15-02-2011 ne è un esempio. Quel sabato non è stato altro che la fine di una settimana dove, da Sestri Levante a Bologna, Brindisi e in molte altre città nel nostro paese, abbiamo visto operai mobilitarsi anche con scontri duri e arresti, contro licenziamenti e fame garantiti. Come la mobilitazione No Tav in Val di Susa, dove abbiamo visto i politicanti e i giornalisti seminare terrore per depotenziare la mobilitazione. Ora persino gli spot televisivi tentano di inculcarci che si tratta di un'opera giusta, questa è la loro ricetta e proveranno sempre di più a farcela bere! Il loro tentativo dentro e fuori è quello di farci accettare come degli automi, che è giusto torturare le persone in nome della legge e della democrazia, che è giusto ammazzare e sfruttare in nome del profitto, che è giusto criminalizzare e rinchiudere le avanguardie di lotta, rinchiudere chi non china il capo all'indifferenza, chi alza la testa, chi come i nostri compagni arrestati il 12-02-2007, si

pone in prima persona senza deleghe, con la consapevolezza che solo lottando è possibile credere in un cambiamento. È importante capire questo, perché solo così riusciremo a determinarci capendo che se non ci mettiamo in prima persona contro questi meccanismi, nessuno lo farà per noi. Solo con una determinazione di classe, la storia ci ha insegnato, che è possibile vincere contro il gigante dai piedi d'argilla!

Dal 2007 ad oggi, mai come in questo periodo è importante continuare a resistere e andare avanti. Purtroppo siamo consapevoli che non ci aspetta un futuro roseo, una strada libera. Ci saranno sempre più scontri e l'alzamento della tensione porterà sempre più repressione. Non dobbiamo farci cogliere impreparati, e la rete della solidarietà è molto importante. Nel mese di novembre doveva tenersi l'ultimo atto giudiziario, la Cassazione (attualmente con data da definirsi), dell'inchiesta "Tramonto", iniziata il 12-02-2007, che portò all'arresto di 17 compagni, 8 dei quali tuttora in carcere.

I compagni furono accusati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo (Art. 270 Bis c.p.) e banda armata (Art. 306 c.p.), al fine di voler costituire il Partito Comunista-politico militare (PC-pm).

Oggi i compagni sono detenuti nel carcere di Siano-Catanzaro, nel quale esiste una sezione di Alta Sorveglianza (detta A.S. 2) dove sono rinchiusi assieme ad altri prigionieri politici, alcuni in carcere da 30 anni. Queste sezioni "confini" sono state costruite appositamente per isolare i rivoluzionari prigionieri e tenerli lontani dai loro familiari, dal loro terreno di lotta e dal resto dei detenuti.

In questa assemblea arriviamo anche con la nostra proposta di dare voce alla campagna di solidarietà che stiamo organizzando, per rilanciare con forza l'appoggio ai compagni perché è costante il tentativo di annientare la loro identità politica e quello di nascondere la loro esistenza agli occhi delle masse.

Oltre al fine di raccogliere dei contributi economici, in quanto le spese per i tre gradi di processo, per la cassazione, per i lunghi viaggi fino al carcere e per garantire una vita dignitosa ai compagni, sono un grosso peso economico per i parenti e gli amici. Ha soprattutto lo scopo di mettere a disposizione la nostra esperienza sul tema del processo politico. Siamo disponibili a costruire iniziative nelle varie realtà. Ad esempio con la collaborazione del "CCPRSI", abbiamo pubblicato "Atti sul processo politico", un testo che raccoglie il dibattito che c'è stato alla conferenza tenutasi a Milano nel giugno del 2010 che ha visto la partecipazione di varie realtà a livello internazionale, e che per il tema trattato è oggi più attuale che mai!

UNITI NELLA SOLIDARIETÀ DI CLASSE!

UNITI SI VINCE!

Associazione Parenti e Amici degli arrestati il 12 febbraio 2007

Contributo delle compagne e dei compagni di OLGA

Cogliamo il momento dell'assemblea organizzata dalle compagne e dai compagni processate/i e condannate/i per la manifestazione a L'Aquila del giugno 2007, per esprimere - con la chiarezza di cui non siamo stati capaci in passato - il nostro punto di vista sulla lotta contro il 41bis, sulla continuità e il rafforzamento della stessa.

Consideriamo la solidarietà alle compagne e ai compagni condannati come ripresa e continuità della lotta generale contro il carcere, e così abbiamo cercato di lavorare nella preparazione della giornata di mobilitazione a L'Aquila del giugno 2011. Questo perché - secondo noi - processo e condanne, cercano di colpire chi si mobilita contro il regime del 41bis e mirano a rendere generica la lotta contro il carcere, come si dice: "a svuotarla di contenuto".

La "rieducazione" delle persone arrestate, cioè colpite nella loro libertà d'agire, pensare e vivere, serve anche a terrorizzare chi è loro vicino, in famiglia, nell'agire politico, sul lavoro e nelle relazioni sociali in generale - diventa lo scopo del sistema penale, carcere compreso. Per i prigionieri la "rieducazione" diventa in concreto aggressione all'identità di classe, cosciente o meno che sia. I mezzi adoperati sono la tortura dell'isolamento, il pestaggio, la selezione-censura e il rallentamento della corrispondenza in generale, l'assillante procedimento burocratico, la logica della premialità, cioè, l'accesso a condizioni un tempo certe per tutte e tutti (dalla libertà anticipata alla doccia) ora sottoposto al ricatto della rottura con la propria coscienza ribelle, antagonista o rivoluzionaria che sia.

Il regime del 41bis per la meticolosità e l'ostinatezza con cui applica l'isolamento, la limitazione, vicinissima all'annullamento della comunicazione fra le persone dentro e fra loro e l'esterno, da diversi anni detta la linea seguita dal carcere, gli fornisce, con l'esperienza accumulata, anche i mezzi. È di questi giorni la notizia che la commissione giustizia della Camera, per contenere le spese e poter così costruire altre galere senza ulteriori finanziamenti, si propone di generalizzare l'impiego del processo in videoconferenza. Lo stato affina i suoi strumenti repressivi e di tortura.

Sono un dato di fatto:

- la censura politica;
- il trasferimento, funzionale a spezzare i rapporti, la presa di coscienza, il trapasso di esperienze di lotta;
- l'intimidazione, la minaccia di ritorsioni spessissimo portate a conseguenza, verso forme di socialità e protesta collettive - come il prendere parte a una battitura contro le carenze sanitarie, igieniche o contro le prepotenze delle guardie...;
- l'estensione dell'individualizzazione del trattamento reso manifesto dall'applicazione del 14bis, ossia dell'isolamento semestrale e rinnovabile contro chi tiene in vita il proprio essere sociale (dal salutare il vicino di cella a riunire

una sezione in una protesta);

- la riduzione degli oggetti, compresi i libri, che è possibile tenere in cella e questo si trasforma in riduzione della propria socialità, maturazione, ma anche reciprocità intellettuale al di fuori e contro il “pensiero” che vuol restare dominante;
- la riduzione generalizzata degli spazi di socialità (per studio, sport, svago...), quando non addirittura la totale cancellazione come nel caso della socialità serale oppure delle ore d’aria.

Tutto questo, e purtroppo altro ancora, carcere e carcerieri lo hanno tratto dalla reale quotidianità delle condizioni di prigionia del 41bis che ormai da anni applicano ad un numero crescente di persone (oggi circa 700) cercando di estenderlo, nelle forme più diverse, in ogni carcere. Ecco perché nella lotta contro il 41bis consideriamo essenziale anteporre l’influenza sempre più concreta e marcata che esso esercita sull’insieme del sistema penale, su tutte le persone che sono in carcere o possono finirci. E’ questa penetrazione coscientemente invasiva che va fermata. Perciò proponiamo, a noi come a tutti i collettivi che agiscono per rompere la tortura dell’isolamento, il manto di terrore che fortifica il carcere, di costruire il sostegno alla resistenza interna con iniziative comprensibili e riproducibili, sin nella loro preparazione, dai chi è dentro, dai famigliari, dai collettivi più diversi dell’antagonismo sociale.

In concreto, pensiamo ad iniziative sul carcere di Opera che è il maggiore delle 225 carceri italiane e d’Europa, con 1.400 detenuti, di cui 1.300 con condanne definitive e dove, da due anni a questa parte, è in funzione una sezione 41bis in cui sono state rinchiusi 100 persone (la sezione del 41bis di Opera è seconda solo a L’Aquila per numero di prigionieri). Ragioniamo su iniziative che nei modi più diversi e possibili mettano a nudo e quindi indeboliscano le trasformazioni subite nella quotidianità di ogni sezione AS 1, 2, 3, centro clinico, isolamento che siano.

In breve tempo Opera è divenuto un carcere di guerra. Per far posto alla sezione 41bis è stato evacuato il femminile; per determinare il clima adatto al 41bis è stato sostituito il direttore, che aveva dato vita alla squadra di calcio “Free Opera” che partecipava a tornei con relative partite “fuori casa”; al suo posto è stato mandato un esecutore di missioni speciali, accompagnato da oltre 100 guardie selezionate, addestrate alla tortura, alla repressione della socialità, all’annientamento psicologico e anche fisico dei prigionieri – come le morti periodiche infallibilmente sentenziano. Con la squadra di calcio è stata divorata parte dell’area del campo sportivo per far posto ad una sezione - attualmente in costruzione - di 400 posti; così l’ora d’aria al campo di calcio è stata ridotta a mero ricordo. Oggetti, cibo, indumenti, libri... portati da fuori o inviati, che è possibile tenere in cella, sono stati ridotti. Così la necessità degli acquisti interni è aumentata assieme all’aumento di costi insostenibili per una crescente parte di prigionieri e famigliari. Ormai ad Opera ogni resistenza dei prigionieri viene inevitabilmente aggredita con l’impiego delle “celle lisce”, del 14bis, così il metodo dell’individualizzazione della pena viene elevato a massimo sistema. Il centro clinico di circa 80 posti, in cui vengono portati prigionieri da tutte le carceri della Lombardia e oltre, è divenuto l’emblema di un trattamento sanitario ridotto a distributore di sedativi comunque devastanti. La sanità in carcere, seppure di recente passata nella mani dell’ASL regionale, conosce un ulteriore impoverimento e accanimento che si riversa sia sulle condizioni fisiche della persona ammalata, sia sul reddito e sulla quotidianità dei famigliari. Anche su questo Opera sta conoscendo una trasformazione militarizzata. Le operazioni cliniche più complicate, che richiedevano il ricovero in ospedale, davano la possibilità di un trattamento medico almeno uguale alla media e la possibilità di essere seguiti dai propri famigliari con una certa cura. Ora è il centro clinico – che non funziona – ad occuparsi della salute dei prigionieri e solo in ultima istanza il reparto nell’ospedale S.Paolo di Milano dove è stata costruita una sezione isolata in cui vengono portati prigionieri di ogni classificazione e dove, se possibile, il regime in vigore è quello proprio del carcere. Questa prassi sanitaria molto sommaria, acuitizzata dall’isolamento e dalle restrizioni carcerarie, sta conoscendo un’estensione con la scelta di costruire all’interno del S. Paolo un’ulteriore sezione riservata alle persone in 41bis con particolari disposizioni in merito (adeguamento con videocamere, porte blindate, sala colloqui dotata di vetro divisorio e videocitofoni ecc...).

C’è un’altra dimensione, che qui appena accenniamo e proponiamo di affrontare, in cui la penetrazione del 41bis è particolarmente grave, soprattutto perché abbandonata a se stessa.

Ci riferiamo alle sezioni in cui vengono rinchiusi solo prigionieri arabi accusati e condannati per aver commesso reati “con finalità di terrorismo internazionale”, queste sezioni rinchiudono ciascuna non più di 8 prigionieri e sono state ricavate nelle carceri di Asti, Macomer, Benevento e, ultima in ordine di tempo, a Rossano Scalo in provincia di Cosenza. A Benevento, per l’immane incuria delle guardie nel maggio 2009 è morto ucciso Khaled Hussein; a Macomer ed Asti solo la lotta decisa di un pugno di prigionieri è riuscita un po’ a modificare le feroci condizioni di prigionia (riduzione delle ore d’aria, cibo scarso, annullamento delle cure sanitarie, isolamento, pestaggi, censura, ripetuti trasferimenti ecc...). Ricordiamo che la durezza dello scontro a Macomer nell’estate del 2010, ha richiesto la mediazione di funzionari del DAP.

E’ chiaro che queste sezioni sono un prolungamento delle guerre imperialiste, che, per affermare il dominio e gli interessi economici degli stati occidentali, delle loro società multinazionali, devono annientare ogni resistenza incontrata o incontrabile. Il carcere, soprattutto se predominato dal 41bis, è un apparato di guerra del nemico di classe. Di conseguen-

za il sostegno alla lotta condotta (anche nei tribunali) dai prigionieri rinchiusi in queste sezioni, la stessa lotta contro il 41bis, divengono parte della lotta contro le guerre del capitale e dei capitalisti.

Collettivo OLGa (olga@autistici.org),
Milano novembre 2011

Intervento del Centro di Documentazione Filorosso di Foggia

Noi compagni del Centro di documentazione Filorosso di Foggia valutiamo positivo il lavoro svolto per la manifestazione del 18 giugno a L'Aquila. In generale possiamo considerare che un percorso contro la repressione, sul carcere e il 41 bis non risulta così lontano dalla realtà delle lotte di studenti e proletari e da l'occasione per stringere rapporti con altri compagni.

Abbiamo quindi diviso in due parti il bilancio, da una parte l'attività in preparazione della giornata e dall'altra lo svolgimento della stessa.

Per quel che riguarda la preparazione abbiamo ottenuto dei risultati importanti e perseguito alcuni obiettivi interni come quello della formazione dei giovani compagni e dell'allargamento dei rapporti con altre realtà al Sud.

La preparazione si è svolta attraverso la controinformazione, con la diffusione dell'appello e del manifesto a Bari e nel leccese, e la formazione.

Nell'affrontare il dibattito necessario per il coinvolgimento alla manifestazione, abbiamo svolto quindi insieme a giovanissimi compagni e studenti diversi incontri di studio e approfondimento:

1- sul processo alla solidarietà, per cui, partendo dall'opuscolo redatto dal Cccpsri *"Ci sono morti che pesano come piume e morti che pesano come montagne"* che affronta passo passo le motivazioni della sentenza del processo alla solidarietà per la manifestazione a L'Aquila del giugno 2007, abbiamo creato unità di intenti e di linea politica e una maggiore determinazione alla partecipazione alla giornata del 18 giugno;

2- sul 41bis e sull'isolamento (AS e simili), per cui abbiamo studiato le normative, l'applicazione e discusso per quale motivo lo Stato costringe all'isolamento i rivoluzionari prigionieri;

3- sull'operazione repressiva del 12 febbraio 2007, che molti giovani non conoscevano vista la loro età, per cui ci è stato utile discutere sul video a cura di parenti e amici degli arrestati il 12 febbraio 2007 *"Siamo nati per il sole che sorge, non per quello che tramonta"*

4- sull'importanza della solidarietà, in una libera discussione e grazie a due editoriali sulla storia usciti sulla rivista Solidarietà, uno sulla nascita del Soccorso Rosso durante il ventennio fascista e del suo contributo alla Resistenza, e l'altro sul suo sostegno alle organizzazioni rivoluzionarie negli anni '70;

5- sulla dissociazione e la soluzione politica, visto come alcuni pseudo compagni sempre pronti a dare solidarietà se si tratta di situazioni relativamente lontane dalla loro latitudine, hanno arretrato sul tema del 41 bis e della carcerazione per motivi politici qui in Italia.

In particolare questo lavoro di studio su come affrontare la repressione partendo dal punto più alto, cioè dal 41 bis, è stato utile ai giovani studenti che hanno acquisito gli strumenti per comprendere la repressione contro l'attività del loro collettivo. Si è raggiunta in questo modo un'unità superiore.

Per quanto riguarda la giornata del 18 giugno valutiamo positivamente la riuscita della manifestazione sia nel corteo cittadino (lo stesso percorso alternativo è stata una soluzione al divieto imposto) sia nel presidio sotto il carcere che ci ha visto guadagnare terreno e ha raggiunto l'obiettivo di essere stati sentiti dai prigionieri. D'altra parte è da evidenziare il limite da superare della mancanza di preparazione, organizzazione e coordinamento delle realtà presenti sotto il carcere nell'affrontare la situazione di repressione che si prospettava.

Gli aspetti nuovi emersi e terreni di lavoro.

In questo periodo abbiamo valutato anche il nesso crisi/guerra/lotte/repressione, evidenziando come, in questa fase di acuta crisi del sistema capitalista, alle lotte in difesa dei posti di lavoro (come nel caso dei disoccupati di Brindisi) la repressione si concretizza sempre più spesso con arresti, e contemporaneamente come le stesse lotte si manifestano in forma di rottura con la concertazione; d'altra parte anche i flussi migratori legati alla guerra imperialista rappresentano un nuovo elemento della lotta di classe, come dimostrano le ultime rivolte degli immigrati dalle campagne di Nardò al Cie e Cara di Bari, anche queste represses violentemente in alcuni casi con diversi arresti. Questi terreni di lotta vanno sostenuti e la controinformazione e la solidarietà attiva sono armi importanti per rafforzare il loro sviluppo e la comprensione dello scontro in atto.

Nella preparazione della manifestazione abbiamo stretto rapporti con i compagni salentini partendo da un'assemblea all'università di Lecce dove è stato fatto circolare l'appello alla mobilitazione di L'Aquila, ma anche con i compagni di Napoli con i quali abbiamo avuto modo di confrontarci anche di recente. Consolidare questi rapporti rappresenta effettivamente un obiettivo per poter migliorare il rapporto di forza al Sud e mantenere coerentemente quello con l'assemblea.

Crediamo che il lavoro possa svilupparsi attraverso incontri periodici in assemblea, ma che sia il momento per creare

anche un coordinamento più attivo delle forze al Sud che possa superare questo storico empassé.

Compagne e compagni del c. doc. Filorosso di Foggia

Intervento del Collettivo Politico Studentesco di Foggia

Sono passati diversi mesi dalla mobilitazione del 18 giugno a L'Aquila. Il Collettivo Politico Studentesco, che ha partecipato alla giornata di mobilitazione del 18 ne ha fatto un bilancio positivo su due fronti, uno interno ed uno esterno. L'obiettivo interno che mirava a rafforzare il collettivo, sia nella preparazione ideologica alla giornata di mobilitazione, sia sul terreno pratico è stato raggiunto. Anche quello esterno, ovvero il maggiore avvicinamento possibile al carcere è stato raggiunto. Oltre alla riflessione sulla giornata in sé è stato possibile anche affrontare il punto della preparazione alla mobilitazione. Grazie alla preparazione teorica che ha preceduto il 18 giugno si è potuto capire meglio come affrontare la repressione che colpisce sui livelli più bassi. Partire, a livello teorico, dalla comprensione del livello più alto di repressione (quello carcerario) ci è servito a comprendere come questo fosse la punta di un iceberg di vari livelli riscontrabili anche nella nostra realtà cittadina. Anche a Foggia, seppure ad un livello minimo, la repressione non tarda mai ad arrivare. In questi ultimi mesi abbiamo subito azioni di boicottaggio da parte dei sindacati studenteschi, controlli sbirreschi sempre più frequenti, soprattutto sui nostri compagni più giovani. Abbiamo compreso come la repressione si faccia sempre più preventiva, nel tentativo di stroncare sul nascere le avanguardie di lotta. Qualsiasi ambito di lotta rompa gli schemi viene attaccato, dagli operai agli studenti. La stessa rottura degli schemi, lo stesso disturbo della pace sociale che ha attraversato le strade di Roma il 15 ottobre. La risposta dei revisionisti, dopo questa data, è giunta subito con la parola d'ordine "frammentare le lotte", delocalizzandole impedendo lo svolgimento dei cortei nazionali e, a livello locale, evitando i cortei sostituendoli con sit-in e presidi lontani dagli orari scolastici, tentano ancora una volta di stroncare il movimento, colpendo soprattutto i giovanissimi proprio perché rappresentano il futuro, la possibilità di dare continuità alla lotta. Colpiscono i giovanissimi perché essi non hanno nulla da perdere se non la precarietà, lo sfruttamento e tutto da guadagnare e per questo da conquistare con più forza e determinazione. A tutto questo la nostra risposta sarà sempre la stessa: lottare, lottare con ogni mezzo a nostra disposizione.

Collettivo Politico Studentesco - Foggia

Intervento di Antifaresistenza di Napoli e da parte degli studenti della Federico II di Napoli

Partendo dalle considerazioni sul corteo dello scorso giugno a L'Aquila, ci teniamo a sottolineare il fatto che abbiamo identificato quella giornata come punto di partenza per un percorso che consideri non solo la questione del 41bis e delle successive denunce (e relativi processi) ai compagni che hanno portato la solidarietà nel 2007, ma anche tutto il ragionamento sulla repressione e il carcere, socializzato grazie alla condivisione delle esperienze che le realtà portano avanti a livello locali.

Per questo, valutiamo positivamente la gran partecipazione delle realtà, sia nella giornata del 18/6, sia nelle iniziative precedenti, che nel nostro caso, lungo il corso di una serata all'università, che comprendeva anche altre tematiche, come il concomitante voto per il referendum su acqua e nucleare, hanno dimostrato un grande interesse da parte sia degli studenti nello specifico, che di tutta la gente che partecipava all'iniziativa. Per quanto riguarda poi invece ciò che può essere "un salto in avanti" per la mobilitazione sul carcere e il 41bis, crediamo che sia importante allargare la partecipazione alla popolazione, cercando di coinvolgere nelle iniziative anche i parenti dei detenuti, che allo stesso modo di chi vive l'isolamento carcerario, subisce la condanna di doversi vedere allontanato, anche a centinaia di chilometri, il proprio congiunto.

Sottolineiamo questa considerazione nonostante ci troviamo ad ammettere che il nostro lavoro sul carcere al momento è quasi pari a zero, almeno nella lotta pratica, basandosi solo sul lavoro teorico di analisi e di monitoraggio del lavoro continuo e attivo da parte dei compagni che in altre città si muovono sulla lotta anticarceraria. La fase attuale, a differenza di vent'anni fa (o anche più), ha visto la borghesia attrezzarsi in maniera sempre più scientifica anche sul piano della detenzione, individuando nelle carceri di Alta Sicurezza luoghi di detenzione di totale isolamento da parte dei detenuti politici dai detenuti comuni, impedendo così quella naturale politicizzazione e coscienza che invece ha permesso, negli anni passati, la nascita di proteste, collettivi e contributi politici, che hanno permesso di rompere quell'isolamento che invece la detenzione mira a raggiungere.

Per questo pensiamo che laddove all'interno delle carceri questo isolamento diventa sempre più forte, è compito dei compagni all'esterno di esse lavorare affinché questo collegamento si possa creare. Attualmente, invece, rappresentano luoghi di rivolte i Cie veri e propri carceri. Per questo motivo per noi costituiscono un punto centrale nella lotta alla repressione e il carcere.

Passando invece alla questione della repressione, anche grazie al lavoro che si sta sviluppando all'università, stiamo riscontrando un grande interesse da parte degli studenti al ragionamento sulla repressione, sia intesa nei termini del controllo sociale, sia nella repressione delle mobilitazioni locali e nazionali. Al riguardo, quanto accaduto lo scorso 15 ottobre a Roma è stato per noi motivo di spunto, sia per promuovere il ragionamento, sia per portare avanti delle pro-

poste concrete.

All'indomani delle perquisizioni è partita una campagna dal titolo "ecco i veri black bloc", che ha portato alla realizzazione di un blog con le immagini ironiche e contro la spinta alla delazione portata avanti da sindacati, partiti e giornali. Porteremo inoltre avanti, e lanciamo la proposta anche a tutti i compagni e le realtà presenti, una campagna "No al DA-SPO si al Casco", che potrebbe svilupparsi con manifesti, adesivi e magliette.

Si è parlato lungo il corso dell'assemblea della riorganizzazione della borghesia nei tempi di crisi anche in tema di repressione, ragionamento che condividiamo appieno, ma al quale aggiungiamo anche un'analisi rispetto all'utilizzo del carattere di ordine pubblico affibbiato alle mobilitazioni, sia locali che nazionali. Questo carattere comporta l'utilizzo da parte delle questure di ogni mezzo necessario volto a reprimere il dissenso di piazza, ne abbiamo avuto esempio con i caroselli di Roma del 15 ottobre, ma anche dell'utilizzo continuo di CS ed ogni mezzo necessario, come accaduto in Valle o a Terzigno.

A questo proposito, abbiamo pensato di lanciare la proposta di una campagna sull'utilizzo di armi che nemmeno in tempi di guerra sono considerate legali dalla stessa legge borghese, ma che risultano presenti in ogni occasione di "mantenimento dell'ordine pubblico".

Infine, per quanto riguarda gli esiti del 15 ottobre, che per noi a Napoli ha comportato ben 20 perquisizioni in tutto il movimento (disobbedienti compresi) pensiamo sia necessario che da questa assemblea parta un ragionamento comune e la condivisione delle misure adottate nei confronti dei compagni, anche per raggiungere gli obiettivi dettati dalle proposte fatte ad inizio assemblea, come il coordinamento della solidarietà, della controinformazione sia rispetto ai processi, che rispetto alla repressione in generale, al fine di rendere più organico anche il lavoro che quest'assemblea si appresta a fare.

*ANTIFARESISTANCE
STUDENTI FEDERICO II*

Intervento del Collettivo Politico Gramigna di Padova

Ciao a tutti sono un compagno di Padova imputato nel processo di L'Aquila nel filone dei condannati per apologia di reato, il mio intervento è una riflessione collettiva fatta dai compagni del Collettivo Politico Gramigna di cui faccio parte. Sul bilancio della mobilitazione di L'Aquila anche noi abbiamo fatto una valutazione complessivamente positiva sulla costruzione della mobilitazione e sulla giornata del 18 giugno. All'interno del nostro lavoro un aspetto positivo è stato il dibattito politico che si è svolto con molti giovani nella fase di preparazione della manifestazione, alla quale hanno poi partecipato. Questo appuntamento, ha reso possibile aprire dei dibattiti, con giovani e studenti, sul tema del carcere, sulla differenziazione, sul ruolo dei rivoluzionari prigionieri, sul 41 bis, e a nostro parere, è stata una piccola dimostrazione di come la repressione non sia un argomento avulso dalle masse, o solo per gli "addetti ai lavori". D'altronde, all'aumentare della crisi capitalista a cui spesso corrisponde una generalizzazione della lotta delle classi sfruttate, la repressione dello Stato non colpisce più solo i compagni o le avanguardie, ma anche tutti quei proletari e le persone che lottano. A conferma di questo, ricordiamo i recenti arresti di 18 lavoratori a Brindisi, le inchieste e le restrizioni per gli studenti universitari o l'arresto degli attivisti "No Tav".

Riguardo ai contenuti specifici dell'intervento, tutti i presenti avranno seguito i fatti che sono seguiti alla manifestazione nazionale del 15 ottobre a Roma. Una giornata che ha visto scendere in piazza centinaia di migliaia di persone e che ha evidenziato numerosi elementi positivi per i compagni e per il movimento di classe in Italia. A nostro parere uno degli aspetti migliori è stata la rottura del meccanismo corteo/sfilata che vecchi e nuovi revisionisti, volevano creare, riducendo il malessere sociale e la protesta ad uno sterile spettacolo elettorale. Invece, come avviene da tempo in Grecia e come sta avvenendo in molte città degli Stati Uniti, anche a Roma l'indignazione si è trasformata in rabbia e il disegno programmato dai revisionisti e dei suoi controllori è fallito miserevolmente.

Come sempre, quando una protesta rompe le compatibilità istituzionali, immediatamente tutti i gruppi politici e i loro accoliti hanno iniziato ad invocare il pugno di ferro e la repressione contro i cosiddetti violenti, facendo scattare una campagna stampa criminalizzante e reazionaria agitando lo spettro del black block e dell'infiltrato, facendo apertamente appelli alla delazione. Questo per dividere il movimento tra manifestanti buoni e manifestanti cattivi, così da depotenziarlo e nascondere che ad aver affrontato per ore i caroselli assassini della polizia c'erano migliaia di persone, tra cui moltissimi giovani, stanchi di pagare la crisi dei padroni e di vedersi cancellare il proprio futuro.

È su queste basi che poco più di 24 ore dopo gli scontri romani, in tutta Italia sono scattate decine di perquisizioni, contro compagni e compagne, senza nessuna carta firmata da un giudice, perché giustificate dall'articolo 41 tulpas (ricerca di armi ed esplosivo) che permette la visita degli sbirri senza mandato. Oltre a queste, puntuali sono arrivati anche alcuni arresti, a causa delle riprese e dei filmati, e cogliamo l'occasione per dare la nostra solidarietà a tutti loro!

A Padova sono state perquisite 6 abitazioni e la sede dell'Associazione Nicola Pasian da digos, polizia e carabinieri, e numerosi compagni e compagne condotti in questura per foto segnaletiche e impronte, soprattutto compagni molto giovani. Non è stato sequestrato nulla di importante.

Apro una parentesi per dire che alcuni compagni del Gramigna e sempre lo spazio dell'Associazione Nicola Pasian furo-

no perquisiti anche il 24 settembre scorso con la scusa di ricercare alcuni manifesti comparsi in città che denunciavano le complicità del sindaco Flavio Zanonato (del PD) con i fascisti di casapound, le ditte speculatrici, e altri loschi affari del primo cittadino. Occasione quella, in cui la questura e i loro servili giornalisti, sfruttarono le perquisizioni per creare terrorismo e isolamento attorno al Gramigna anche in funzione della trasferta del 15 ottobre.

In seguito alle perquisizioni, a Padova attualmente a quattro compagni sono stati convalidati i decreti di perquisizione e sequestro, ed è stato loro comunicato di essere sottoposti a indagini per detenzione illegale di armi. Vogliamo approfittarne dell'incontro di oggi anche per sapere se ad altri compagni di altre città è stata convalidata la perquisizione o se risultano indagati, e per avere altre informazioni e dettagli. Su questa inchiesta è mancata la comunicazione e l'informazione su quante perquisizioni sono avvenute, su chi siano le realtà di movimento colpite, sugli arrestati, di cui si sa solo le carceri dove sono detenuti. Sarebbe utile sapere chi ha contatti con le persone arrestate, se loro chiedono o necessitano di supporto legale, di sostegno economico o di altro. Per cui invitiamo tutti e tutte a comunicare, nelle prossime settimane, eventuali sviluppi e novità riguardo questo attacco repressivo per poter dare una risposta adeguata, ma in generale pensiamo che sarà sempre più importante coordinarsi tra diverse realtà per sopperire a tali mancanze e fare fronte comune contro la repressione, mettendo insieme le nostre esperienze ed avanzare uniti nella lotta.

NOTA:

Dall'assemblea è emerso che dopo il 15 ottobre sono state eseguite 163 perquisizioni in tutta Italia, di cui 7 a Padova, 6 a Rovereto, 4 a Bologna, 4 a Brescia e 20 a Napoli e alcuni compagni a Milano. Inoltre, nei giorni successivi all'assemblea, anche a tutti gli altri compagni di Padova che erano stati perquisiti, gli è stata fatta comunicazione di essere stati sottoposti a indagini.

Collettivo Politico Gramigna

Intervento del Circolo Pedro di Trieste

Come Circolo Pedro di Trieste abbiamo partecipato alla mobilitazione per solidarizzare con i condannati per il corteo dell'Aquila del giugno 2007, sia organizzando un'iniziativa in proposito nella nostra città, sia partecipando alla preparazione e presenziando direttamente alla manifestazione del giugno 2011.

Facciamo un bilancio positivo sia della prima che della seconda, perchè, a nostro avviso, si è trattato di un percorso necessario per rispondere a questo attacco repressivo.

L'aspetto negativo è che non si è riusciti ad allargare questa mobilitazione, sia da parte nostra sia da parte degli altri compagni attivi nella solidarietà. Scontiamo, infatti, un'arretratezza generale del movimento di classe che incide pesantemente anche in tale frangente e sulla tematica specifica. Va detto però che, nonostante condanne volte a negare, di fatto, l'agibilità politica di piazza, duecento compagni e compagne hanno scelto di tornare a L'Aquila e di ribadire con forza i contenuti politici già espressi quattro anni prima. Lo stato ha reagito, a sua volta, tentando di impedirci ogni contatto con le masse locali e, in particolare, con i detenuti, dato di cui non si potrà non tener conto rispetto all'organizzazione di manifestazioni future, sia in tale percorso di solidarietà, sia, in generale, rispetto alle tematiche del carcere, del 41 bis e della prigionia politica.

Pensiamo che l'aspetto principale della questione, determinante anche tanto livore repressivo, sia proprio la questione dell'appoggio alla resistenza dei prigionieri politici: un contenuto da ribadire all'interno dell'ulteriore percorso di solidarietà ai compagni condannati per il corteo del giugno 2007. Ciò è il riflesso della paura che la prospettiva rivoluzionaria rappresentata dai prigionieri politici incute alla borghesia, specie in tempi di crisi.

L'apertura del processo di secondo grado ci deve trovare pronti all'azione di solidarietà e, in un certo senso, già in moto. Bisogna considerare l'ipotesi di realizzare degli strumenti di continuità della controinformazione, propaganda e solidarietà da utilizzare anche nel periodo in cui il processo non va avanti. Un'idea sarebbe quella di stampare "blocchetti di sottoscrizione", esplicativi della vicenda e da utilizzare nelle occasioni più svariate per controinformare, mantenere l'attenzione sui fatti e raccogliere offerte. Quando invece il processo riparte sarebbe giusto organizzare dei momenti di solidarietà presso il tribunale, in occasione delle udienze.

In generale, a nostro avviso, la solidarietà ai compagni sotto processo a L'Aquila va espressa e sviluppata quanto più largamente e diffusamente possibile, specie nelle mobilitazioni popolari, anche se dirette da forze controrivoluzionarie. Essa è una questione che riguarda tutti perchè attraverso questa sentenza la magistratura intende stabilire cosa sia lecito dire e cosa non lo sia, in modo da sancire l'incontestabilità, anche solo a livello verbale, degli interessi e della morale della classe dominante.

Il contenuto politico a cui tale solidarietà e rivendicazione di agibilità politica devono essere unite è quello dell'appoggio alla resistenza dei rivoluzionari prigionieri, colpire la quale è stato, come già dicevamo, il movente principale della sentenza del tribunale di L'Aquila. Bisogna infatti reagire a questa intimidazione non retrocedendo e rilanciando il valore della prospettiva rivoluzionaria rappresentata dai prigionieri politici, soprattutto nei confronti di coloro che si mobilitano contro gli effetti, sempre più devastanti, della crisi di questo sistema. I rivoluzionari prigionieri, infatti, sono incarcerati e

torturati proprio perchè hanno lottato contro tale assetto sociale: la borghesia intende isolarli dalla classe di appartenenza e schiacciarli politicamente. In opposizione, la solidarietà proletaria deve invece ribadire la loro internità alla classe, il loro ruolo d'avanguardia e il patrimonio che rappresentano, rispetto ai quali tutti coloro che intendono trasformare il presente sono chiamati a confrontarsi.

Per quanto ci riguarda, invitiamo fin da subito i compagni colpiti da queste sentenza a partecipare attivamente all'iniziativa pubblica che svolgeremo nella nostra città nella ricorrenza dell'omicidio di Pedro, il prossimo marzo, soprattutto per denunciare la loro vicenda e illustrare il percorso di solidarietà sviluppato. Affinché la memoria di classe sia unita alla fase attuale di resistenza alla repressione e, più in generale, di lotta di classe.

*Circolo Pedro di Trieste
circolo.pedro@gmail.com*

Intervento del Collettivo Tazebao - per la propaganda comunista

La manifestazione del 18 giugno scorso all'Aquila è stata una giusta mobilitazione di risposta all'attacco della magistratura, diretto a colpire la solidarietà di classe con i rivoluzionari prigionieri e la lotta contro il carcere imperialista.

Un attacco che vuole limitare l'agibilità di questi contenuti in un'ottica preventiva.

La sempre più peggiore crisi economica del capitalismo, non dovuta agli "eccessi della finanza" ma strutturale, "obbliga" i governi a imporre manovre economiche e finanziarie aspre contro i lavoratori e il proletariato, attaccando le ultime conquiste rimaste in questi trentanni di aggressione continua alle condizioni di vita dei lavoratori, alla spesa sociale, all'istruzione ecc.

Manovre governative che hanno un impatto forte sulla condizione di vita delle masse popolari e che potranno smuovere la situazione sociale nel suo complesso, come ha dimostrato la manifestazione di Roma del 15 ottobre e le continue manifestazioni operaie e studentesche di questi giorni, le quali stanno crescendo in quantità e radicalità.

L'essere moribondo da parte del capitalismo prevede una cura forzata di sfruttamento e saccheggio sociale ai danni della classe lavoratrice, degli sfruttati e delle masse in generale, a cui si accompagna un'altra cura, stavolta preventiva, rispetto ad ogni tendenza politica che sfugge al controllo della classe dominante. In questo caso, il farmaco, o meglio il veleno, è quello della repressione politica, che storicamente, fin dai tempi del fascismo, colpisce innanzitutto le avanguardie della classe e poi il movimento di solidarietà proletaria nei loro confronti.

La storia e il patrimonio del movimento comunista ci dicono però che, strategicamente, le soluzioni alla malattia mortale del capitalismo possono essere solamente due: la guerra imperialista o la rivoluzione proletaria.

È verso la prima di queste soluzioni che l'imperialismo italiano, con il suo specifico ruolo e i suoi interessi ma al pari degli altri imperialismi, sta procedendo, scendendo una china sempre più criminale quanto più il processo di guerra si espande, finendo inevitabilmente pressochè per lambire le proprie frontiere nazionali, come successo nel caso della Libia. Anche quest'ultima aggressione militare, del resto, dimostra come l'allineamento del fronte interno sia di fondamentale importanza: non solo attraverso i teoremi dell'interventismo umanitario, attraverso l'infame ruolo socialsciovinista della sinistra borghese e dei revisionisti, avvalendosi dell'arretratezza e dell'ingenuità dello stesso movimento di classe, ma anche della repressione diretta ove ciò non basti. L'inizio dei bombardamenti sulle città libiche è infatti coinciso con nuova vasta operazione repressiva contro il movimento anarchico e, nelle settimane successive, tre studenti originari del paese nordafricano venivano arrestati perché oppositori attivi dell'aggressione.

Ma è sul piano generale che il processo della guerra imperialista finisce per ricadere in senso determinante a livello controrivoluzionario e repressivo rispetto all'intera formazione economico-sociale che la conduce: il nemico nelle retrovie deve essere messo nelle condizioni di non nuocere sia che si tratti di militanti rivoluzionari, di avanguardie proletarie (come avvenuto per gli arrestati di Brindisi), di manifestazioni di massa o di resistenze popolari, com'è il caso della Val di Susa.

Così come la strategia della guerra dirige lo sviluppo di questa società secondo gli interessi della borghesia, la tendenza alla rivoluzione deve dirigere il movimento di solidarietà verso i compagni colpiti dalla repressione, come i compagni condannati a L'Aquila.

Per questo:

- dobbiamo analizzare e valutare ogni mossa repressiva del nemico di classe, sia in termini di rafforzamento e sviluppo di strumenti legali e giuridici che nelle singole loro applicazioni e concretizzazioni
- dobbiamo avanzare nell'organizzazione e nella mobilitazione della solidarietà
- non dobbiamo recedere dai nostri contenuti di classe di cui lo stato dei padroni ci vorrebbe privarne perfino l'espressione
- dobbiamo porre la questione della solidarietà in giusto rapporto rispetto alla questione principale, quella della rivoluzione, rifuggendo ogni ideologia umanitaria, garantista e altri opportunismi che potrebbero tendere a negarla
- dobbiamo puntare a coinvolgere tutte le forze del movimento di classe, costruendo un fronte avanzato contro la repressione
- dobbiamo prodigarsi fra le masse per rafforzare la solidarietà, indicare la repressione dello stato come nemica dei loro

interessi, accrescendone così la coscienza

- dobbiamo porre la questione dei rivoluzionari prigionieri come avanguardie politiche strategiche della classe, la cui resistenza rafforza tutto il movimento proletario, il cui insegnamento è riassumibile nella formula "lo stato si abbatte non si cambia".

Grazie dell'attenzione.

*Collettivo Tazebao – per la propaganda comunista
collettivo.tazebao@gmail.com*

Intervento di Operai e Studenti Autorganizzati di Bassano del Grappa (Vi)

In questi ultimi anni, soprattutto nell'ultimo periodo, vediamo crescere sempre più una repressione verso tutte quelle realtà che lavorano e lottano per un futuro migliore, per una maggior sicurezza nei posti di lavoro, per una tutela dei territori e dei propri diritti.

Lo scorso 12 ottobre ci sono stati 18 arresti a Brindisi tra il Comitato dei Disoccupati cittadino (commutati poi in arresti domiciliari): una repressione contro un movimento di lotta che reclama da mesi un impiego ed un reddito per gli iscritti alle liste di disoccupazione.

Poi il 15 ottobre, dove oltre 4000 persone trasformano la loro indignazione in rabbia. Rabbia per una situazione che non può più andare avanti, in cui la fa da padrona la disoccupazione, lo sfruttamento nei luoghi di lavoro, una politica marcia fedele solo ai diktat della bce.

Vediamo che i centri cittadini vengono riempiti di videocamere, polizia, esercito, carabinieri, che dicono di esser presenti per assicurarci un quieto vivere e maggior sicurezza nel territorio.

Non si salva nemmeno il presidio permanente degli operai del consorzio SAFRA, che lavora all'interno dei magazzini Esselunga di Limito Pioltello, raggiunto puntualmente da aggressioni, minacce e manganelli a fronte della richiesta di condizioni di lavoro più dignitose.

Anche qui a Bassano del Grappa, abbiamo potuto assistere alla forza repressiva antioperaia messa in campo dallo stato, in occasione della sentenza di primo grado al processo Tricom, un'azienda qui del territorio, che ha visto mandare assolti i tre imputati, nonché titolari e amministratori della stessa.

Il tutto inizia il 26 settembre 2005 dove, all'interno di un convegno sulle morti da lavoro organizzato da amici, parenti di un carpentiere bassanese morto per mesotelioma pleurico (tumore tipico dell'esposizione ad amianto), si rende nota la volontà di far aprire un'inchiesta sulle cause che hanno provocato la morte di questo lavoratore. Tale ditta galvanica conta una lista di 14 e più morti da tumore tra gli operai (avvelenamento da cromo e nichel e amianto).

Nel 2006, parallelamente, il tribunale civile di Cittadella (Pd) condanna il legale rappresentante di questa ditta, PAOLO ZAMPIERIN, alla pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione ed al risarcimento delle parti civili costituite per il DELITTO D'AVVELENAMENTO COLPOSO PLURIMO. Danni all'ambiente per 158 milioni di euro di danni ambientali e 15 km quadrati l'aera di falda inquinata in modo IRREVERSIBILE.

La popolazione ha subito danni a causa dell'inquinamento per più di 30 anni.

La condanna alla pena di reclusione è abbondantemente coperta da indulto.

La Procura di Bassano del Grappa apre un fascicolo sulle morti sospette di 14 operai. Nel registro degli indagati vengono iscritte quattro persone, fra le quali l'assessore provinciale Rocco Battistella che nella ditta incriminata, era impiegato nel reparto cromatura.

Le imputazioni sono gravissime: OMICIDIO COLPOSO PLURIMO, LESIONI

COLPOSE GRAVI E OMISSIONI DI DIFESE E CAUTELE CONTRO DISASTRI E

INFORTUNI SUL LAVORO e VIOLAZIONE SULLE NORME DI SICUREZZA ED IGIENE NEGLI AMBIENTI DI LAVORO. Per gli stessi reati sono indagati anche SGARBOSSA ADRIANO (legale rappresentante Società Tricom), ZAMPIERIN PAOLO (legale rappresentante Società Galvanica PM), ZAMPIERIN ADRIANO (responsabile reparto cromatura e quindi anche del personale lì impiegato).

Il 13 dicembre 2006 viene costituito il "Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio di Tezze sul Brenta e Bassano del Grappa".

Dopo molte udienze, insabbiamenti di prove, tentativi di archiviazione da parte del pm, minacce, sostituzioni di GIP, GUP e PM, la giustizia borghese decide di assolvere i 3 Imputati: IL FATTO NON SUSSISTE. GLI OPERAI SONO MORTI PERCHE' FUMAVANO (decisione presa solo dopo 11 minuti di camera di Consiglio).

Al di fuori del tribunale scoppia la rabbia: lanci di uova e urla di sdegno ricoprono il tribunale e la sua sentenza.

Un mese dopo, oltre 500 persone attraversano il centro di Bassano del Grappa per esprimere, ancora una volta, la rabbia

che la sentenza ha lasciato dentro tutti.

Finchè si arriva al 28 giugno, quando 8 denunce, per minacce e imbrattamento, raggiungono altrettanti lavoratori. Il loro processo inizierà il 12 DICEMBRE 2011 presso il Tribunale di Trento.

Solo grazie al lavoro del comitato di Bassano del Grappa e di chi lo ha supportato, non si è arrivati all'archiviazione di questo processo. Il presidio di lotta che ci vedrà impegnati il giorno dell'udienza e che rilanciamo come appuntamento, è un'ulteriore tappa.

*O.S.A. Operai Studenti Autorganizzati
Bassano del Grappa - Vi*